



Textiles are back!

Il riallestimento della Sala Tessuti di Palazzo Madama

Maria Paola Ruffino

Dopo un lungo periodo di assenza, il 21 dicembre 2022 i tessuti sono tornati a essere esposti nella sala a essi dedicata al secondo piano di Palazzo Madama (fig. 1). Dal 2015, infatti, anno dell'ultima occasione di esposizione con la mostra *Lino Lana Seta Oro. Otto secoli di ricami* dal 29 luglio al 16 novembre, i manufatti tessili del museo non sono più stati presentati al pubblico se non in prestito ad altre sedi.

La raccolta tessile è una delle collezioni costitutive del museo, formata con acquisti da privati e sul mercato antiquario a partire dall'ottavo decennio del XIX e in particolare sotto la guida di Emanuele Tapparelli d'Azeglio, direttore del Museo Civico dal 1879 al 1890. Finalità, comune a tutte le raccolte dei musei di arti applicate

all'industria nati in quegli anni in Europa, è la riqualificazione della produzione manifatturiera contemporanea attraverso l'offerta di modelli antichi, eccellenti per tecnica e gusto. Nel 1934, al trasferimento del Museo Civico dalla prima sede di via Gaudenzio Ferrari 1 a Palazzo Madama, la collezione tessile ha una sala a essa dedicata, dotata delle eleganti vetrine in radica realizzate per il piano delle arti decorative e qui appositamente dotate di cassettiere a scomparsa per i pezzi non esposti. Tale scelta museografica, radicalmente innovativa rispetto agli allestimenti ambientati che vedevano spesso i tessuti fare da sfondo ad altri oggetti, riconosce alla collezione un'importanza e un'autonomia artistica pari a quella delle raccolte di ceramiche e di vetri e avori, corrispondendo peraltro



1. Palazzo Madama
- Museo Civico
d'Arte Antica,
Sala Tessuti, 2022
(foto Perottino)

anche alle particolari esigenze espositive proprie dei manufatti tessili.

Anche dopo il lungo periodo di chiusura per restauro e adeguamento dell'edificio, alla riapertura di Palazzo Madama nel 2006 la sala è stata riallestita con una scelta di manufatti tessili. Da allora ha ospitato allestimenti tematici dedicati ai *Velluti*, nel 2008, e ai *Merletti*, nel 2010, con una programmazione andata di pari passo con lo studio, il restauro e, nel caso dei merletti, della pubblicazione della collezione¹.

L'attuale riallestimento della sala ha richiesto un adeguamento della dotazione illuminotecnica, in parte obsoleta e non adatta all'odierno utilizzo, e dei piani all'interno delle vetrine, rivestiti in panno di lana².

La scelta delle opere esposte spazia nel tempo e nelle tecniche, per rinnovare la conoscenza della collezione e offrire un saggio della sua importanza, presentando alcuni fra i capolavori e altri pezzi recentemente restaurati. La narrazione evidenzia il prestigio e il valore economico storicamente connessi ai tessuti di seta provenienti dall'Oriente e lo sviluppo, dal XII-XIII secolo, dell'industria serica in Italia e nel bacino mediterraneo, prendendo però avvio dai materiali di più antica lavorazione in queste aree e in Europa: la lana e il lino. Attraverso i velluti rinascimentali, i ricami, le stoffe da arredo e da abbigliamento del Sei e Settecento, illustra il mutare del gusto decorativo nei secoli, per arrivare infine a ricordare il ruolo che il Museo Civico svolse nei confronti delle attività produttive della città, esponendo tessuti di valore artistico che costituirono modello e fonte di ispirazione per riquilificare la produzione contemporanea.

PERCORSO

Tessuti

I manufatti tessili più antichi del museo sono i tessuti copti in lino e lana lavorata ad arazzo provenienti da Antinoe, città del medio Egitto fondata dall'imperatore Adriano, il cui scavo archeologico fu promosso da Emile Guimet e condotto a partire dal 1895 da Albert Gayet. Il nucleo di frammenti, parti di tuniche, di teli, di clavi e orbicoli figurati, fu donato al Museo Civico nel 1902 dallo stesso Guimet e consiste di quasi cento pezzi, riferibili per la maggior parte al IV-VIII secolo, appartenenti ai corredi funebri rinve-

nuti copiosi nelle necropoli della città e in buona parte conservati ora al Museo del Louvre (fig. 2). Lo sviluppo dell'industria serica nel bacino del Mediterraneo è raccontato tramite grandi e noti pezzi della collezione. Tra essi la "gualdrappa", un manufatto in lampasso lanciato e broccato del XIV secolo, confezionato in una forma che pare un corto manto, a più riprese oggetto di studio e di diverse letture dal momento del suo ingresso in museo nel 1883. È ora accompagnato dalla nuova attribuzione geografica proposta da Maria Ludovica Rosati che, sulla base di considerazioni tecniche e iconografiche e alla luce di nuove ricerche sul complesso intreccio culturale e commerciale del Mediterraneo orientale, riconduce la produzione del tessuto non all'ambito italiano, ma a manifattura del Mediterraneo orientale, da individuare tra Siria settentrionale, Anatolia e Armenia³.

Importanti frammenti e teli dal XV al XVIII secolo illustrano l'eccellenza delle manifatture italiane di Venezia, Firenze e poi Genova nella produzione dei velluti. Tra essi spicca un velluto veneziano cremisi tagliato a due altezze e operato (inv. 250/T), acquistato dal museo nel 1958 tramite Giovanni Testori e che l'esperto conoscitore Werner Abegg, consultato da Vittorio Viale in merito all'acquisto, disse splendido e raro, aggiungendo che "se aveva trovato talora all'estero pezzi così grandi di tale tipo e di questa età e di tale conservazione, non ne aveva però mai visti in Italia"⁴. Si inseriscono nella carrellata di tessuti tre opere decorate a ricamo (fig. 3): due tovaglie in lino ricamate in seta del XVI secolo – una di esse, ormai famosa, è attribuita alla ricamatrice milanese Caterina Cantoni (1542-1601) celebre per

2. Tessuti copti provenienti da Antinoe (foto Perottino)



3. Ricami
(foto Perottino)

4. Tessuti
del XVIII secolo
(foto Perottino)



il ricamo a doppio diritto e attiva per diverse corti d'Europa; Gian Luca Bovenzi ne ha individuato i modelli delle raffigurazioni femminili dei *Quattro continenti* nei disegni di Maarten de Vos diffusi dalle incisioni di Adriaen Collaert⁵ –

e un terzo manufatto inedito, un telo trapezoidale in lana recante la raffigurazione della *Parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte* ricamata nell'area di Sciaffusa intorno al 1600 (cfr. scheda in calce al testo).

La narrazione prosegue con teli e frammenti di manifattura italiana e francese del XVII e XVIII secolo, di cui emergono l'opulenza e la fantasia decorativa, dai grandi motivi fitomorfi da tappezzeria ai motivi *bizarre*, a pizzo, a isolotti, a meandri, sviluppati per l'abbigliamento dalle manifatture lionesi, che detengono ormai la palma dell'eccellenza⁶ (fig. 4). Inedito, in questa scelta, è un telo in velluto cesellato a un corpo (inv. 1510/T) attribuibile a manifattura genovese tra 1660 e 1690, acquistato dal museo nel 1940 da Pietro Accorsi e proveniente dalla collezione di Attilio Simonetti a Roma⁷ (fig. 5). Egualmente inedito, ma certamente già esposto in museo, è anche un telo di tappezzeria in velluto cesellato a un corpo laminato (inv. 1736/T), di cui si può ipotizzare una produzione torinese intorno alla metà del XIX secolo, proveniente dal Palazzo Reale di Torino (fig. 6). Nel 1906 il Museo Civico ne autorizzò infatti la riproduzione fotografica, insieme a quella di altri tessuti, per la Manifattura Trapolin di Venezia, la cui erede, la Manifattura Rubelli, conserva nel proprio archivio un campione del velluto copiato da quello di Palazzo Reale tessuto in seta rossa⁸. A questo importante ruolo giocato dal museo nei confronti dell'industria, in quanto collettore di manufatti di alto valore artistico nelle diverse arti applicate cui la produzione contemporanea potesse guardare per la propria riqualificazione, è dedicata la vetrina presso la torre romana, che espone una scelta di tessuti della manifattura torinese Guglielmo Ghidini, che in particolare si avvantaggiò dei modelli offerti dal Museo Civico⁹ (fig. 7). Fondata nel 1865, la "Guglielmo Ghidini, Fabbrica di seterie e broccati d'oro" riprodusse numerose stoffe del museo che, sui libri di stampe fotografiche d'archivio, risultano identificate con le iniziali "M.C." scritte in calce alle immagini. Sono esposti un telo di velluto di seta cesellato a due corpi (inv. 737) che riproduce il velluto genovese del secondo quarto del XVIII secolo proveniente dalla chiesa di San Tommaso di Torino (inv. 1834/T, esposto nella vetrina a sinistra dell'ingresso) e un frammento di taffetas liseré broccato (inv. 815, fig. 8), lavorato su commissione della principessa Maria Letizia Bonaparte di Savoia su modello di un frammento settecentesco entrato nella collezione del Museo Civico nel 1889 (inv. 1678/T, fig. 9). Inoltre la stoffa in seta azzurra con nodi e motti dei Savoia eseguita dalla Guglielmo Ghidini per la camera da letto della Rocca del Borgo



Medioevale di Torino, eretto per l'Esposizione Nazionale del 1884, stoffa poi rimessa in produzione per il restauro della Rocca nel 1928 (inv. 1347/T, dono Govone 1936).

Moda

Sul lato opposto della sala, rivolto a nord, ci si affaccia sulla storia dell'abbigliamento: la moda maschile seicentesca, con il giuppone ricamato con i nodi di Casa Savoia¹⁰, unico capo seicentesco oggi conservato riferibile con certezza al casato, accompagnato da un guanto del 'vestire alla spagnola' e da una borsetta da gioco ricamata, probabilmente francese, cui il rivestimento in pelle interno conferisce la stabilità necessaria a contenere monete e gettoni senza rovesciarsi. In ambito femminile, una magniloquente *robe à la française*, confezionata con un ricchissimo lampasso lionesse del 1735-1745 e rifinita con merletto di filati d'oro, e d'argento, è uno dei modelli di maggiore fortuna del XVIII secolo, noto anche con l'appellativo di *andrienne*¹¹. Il gusto per l'abbinamento di abiti leggeri e chiari ai ricercati e colorati scialli cachemire, in gran voga all'inizio del XIX secolo, è illustrato da un abito in stile Impero in leggerissima garza di seta accompagnato

5. Telo di tappezzeria Genova (?), 1660-1690, velluto di seta cesellato a un corpo. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 1510/T (foto Studio Gonella)

6. Telo di tappezzeria dal Palazzo Reale di Torino, Torino (?), circa 1850, velluto di seta cesellato a un corpo laminato. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, deposito da Palazzo Reale, inv. 1736/T (foto Studio Gonella)

7. Tessuti della Manifattura Guglielmo Ghidini, Torino (foto Perottino)

8. Frammento di Manifattura Guglielmo Ghidini, 1890-1930, taffetas liseré broccato. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 815 (foto Studio Gonella)

9. Frammento di tessuto da abbigliamento, Francia, 1750-1760, taffetas lanciato broccato. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 1678/T (foto Studio Gonella)



da una rara sciarpa in diagonale di lana ricamata con filati di seta e d'oro, lavorata nell'Iran dei Qajar nella prima metà del XIX secolo (acquisizione G.B. Villa 1889, fig. 10). Alla vita in ambito domestico, e alla ricerca di semplicità e praticità, riconduce invece la vetrina successiva, dove un abito in taffetas lanciato a fiori minuti della fine XVIII-inizio XIX secolo è accompagnato da scarpine senza tacco dotate, per camminare fuori casa, di zoccoli in legno e cuoio dalla suola articolata (inv. 1255/T, 25/CU, 297/L). L'abito, di cui si conserva anche un corpino staccato dello stesso tessuto, è stato adattato alle esigenze di una neomadre: aperture sui fianchi rendono il giro vita regolabile e la parte anteriore del corpino è tenuta in alto da due bottoncini laterali in modo

da poter essere facilmente aperta e abbassata per l'allattamento al seno (fig. 11).

Gli ultimi due abiti dell'esposizione, abiti da ballo in crepe di seta ricamati con perline e cannette in vetro, confezioni di sartoria milanese, testimoniata dall'etichetta della Maison Zulli all'interno di uno di essi (inv. 2554/T, 2555/T), portano infine nel XX secolo, alla vitalità e al brio degli anni venti (fig. 12).

Al centro della sala, la grande vetrina ambienta capi e accessori di moda maschili della seconda metà del XVIII secolo: l'abbigliamento della vita in società, con un abito composto di marsina e calzoncini in velluto di seta miniatura color caffè ricamato, indossato con un gilet parimenti fiorito, riferibili ad anni compresi tra il 1775 e il



1790 (inv. 1353/T e 1227/T), pomi di bastone da passeggio in porcellana di Saint-Cloud del 1730-1740 (inv. 632/C) e di Vische, 1765-1768 (inv. 1294/C), fibbie per scarpe in ferro dipinto e dorato, 1770-1790 (inv. 715F), e l'abbigliamento da casa, con due copricapo ricamati, l'uno in lino bianco a trapunto (inv. 1444/T) e l'altro in seta colorata (inv. 1420/T), entrambi entrati in collezione negli anni novanta del XIX secolo, e un raro *banyan* in seta dipinta (inv. 1136/T), esposto al pubblico per la prima volta. I fiori sono protagonisti assoluti della vetrina e tornano anche sulle usse ricamate della sedia che presenta un bell'esempio di 'ricamo bandiera', il ricamo in lana su fondo piccolo operato in filati vegetali, principalmente lino, ampiamente adottato per la decorazione delle residenze piemontesi, specie di campagna, del XVIII secolo (inv. 930/L, fig. 13).

L'attività dietro le quinte

Negli anni di chiusura della sala, l'attività sulla collezione tessile è continuata dietro le quinte. Oltre alla schedatura di numerose opere ricevute in dono – particolarmente impegnativa quella della collezione di merletti e altri manufatti tessili offerta nel 2018 da Roberto Pozzo –, si sono affrontati restauri, grazie anche a significative sponsorizzazioni. La Miroglio s.p.a., aderendo al progetto *Art Bonus* presentato dalla Fonda-

zione Torino Musei nel 2016, ha permesso il restauro di una scelta di abiti e accessori femminili della prima metà dell'Ottocento¹², così come Google Fashion ha sostenuto l'intervento di restauro e studio sul *banyan* (cfr. scheda seguente).

Alcune opere della collezione tessile del museo sono state comunque offerte alla fruizione del pubblico con prestiti a mostre nazionali e internazionali: *Re e mecenati. La corte dei Savoia e le forme del Rococò, Torino 1730-1750*, a Lisbona e a Chambéry¹³; *Tanto di cappello. La grande stagione della modisteria*, al Filatoio di Caraglio (CN) dal 9 maggio al 5 luglio 2015; *La Moda Española en el Siglo de Oro* a Toledo; *Fatto in Italia. Dal medioevo al made in Italy*, a Venaria Reale; *Sol Levante nel Rinascimento italiano* a Kobe, Aomori, Tokyo nel 2017; *Guerriere del Sol Levante*, a Torino; *Tutti i colori dell'Italia ebraica*, agli Uffizi; *Fili d'oro e dipinti di seta. Velluti e ricami tra Gotico e Rinascimento*, a Trento.

La mostra *Drop by Drop Life Falls from the Sky. Water, Islam and Art*, curata da Giovanni Curatola e organizzata dalla Fondazione Torino Musei al Museum of Islamic Civilization di Sharjah nel 2021, è stata l'occasione per il restauro di quattro manufatti di cultura islamica: due caftani femminili turchi (inv. 1302/T e 1203/T, fig. 14), un copricuscino in velluto turco dell'inizio del XVIII secolo (inv.

10. Moda femminile all'inizio del XIX secolo (foto Perottino)

11. Abito e scarpine con zoccoli articolati (foto Perottino)

12. Abiti di sartoria milanese, anni venti del XX secolo (foto Perottino)

13. Vesti e accessori maschili del XVIII secolo (foto Perottino)

14. Caftano femminile, Turchia, Istanbul (?), ultimo quarto del XIX secolo, taffetas a effetto gros de Tours broccato, tela. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 1303/T (foto Studio Gonella)

15. Copricuscino Turchia, Bursa (?), inizio XVIII secolo, velluto cesellato a due corpi, in seta con fondo laminato in argento dorato; frangia in seta e argento filato. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 1808/T (foto Studio Gonella)



1808/T, fig. 15) e un interessante telo da parete bosniaco in lana, ricamato per applicazione, della prima metà del XIX secolo (inv. 1761/T, fig. 16). Altri tessuti dello stesso ambito sono stati restaurati dalla Fondazione Torino Mu-

sei in vista della loro valorizzazione del MAO - Museo d'Arte Orientale, con il quale si è avviata una stretta collaborazione e dove Palazzo Madama ha curato *Trame persiane* dal 1° ottobre 2020 al 4 agosto 2022, una rotazione



16. Telo da parete
Banja Luka, Bosnia,
prima metà del XIX
secolo, ricamo
ad applicazione
in lana e seta.
Torino, Palazzo
Madama - Museo
Civico d'Arte Antica,
inv. 1761/T (foto
Studio Gonella)

dei tessuti dedicata principalmente alla manifattura iraniana, entro un arco cronologico che spazia dal XIV al XIX secolo¹⁴. Un nutrito gruppo di manufatti tessili è infine rientrato nella mostra *Madame Reali* allestita nella Sala

del Senato di Palazzo Madama nel 2018, quando un piccolo budget destinato al restauro ha permesso di presentare a fianco di manufatti noti della collezione tessile diverse opere inedite e spesso di recente acquisizione¹⁵.

Telo

Svizzera, Sciaffusa, 1580-1600

Barbara Peyer (?)

tela e diagonale di lana ricamati in lana
a punto posato, passato, lanciato e in filato

dorato a punto posato

dono M.L. Visconti Venosta 1889

inv. 2823/T

Il telo fu esposto, già prima del suo ingresso in museo, alla prima grande mostra di tessuti antichi tenutasi in Italia, l'*Esposizione di Tessuti e Merletti del Museo Artistico-Industriale* di Roma del 1887. La marchesa Maria Luigia Visconti Venosta ne fece dono al museo due anni più tardi, avendolo ereditato dalla madre Giuseppina Alfieri di Sostegno, nata Benso di Cavour. Il telo è composto dall'assemblaggio su tre ordini sovrapposti di parti di almeno tre diversi parati, aventi per soggetto i *Quattro evangelisti*, la *Parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte* e i *Lavori nelle quattro stagioni*. Tessuti di questo tipo, ricamati con filo di lana fondo in lana generalmente scuro, con soggetti tratti dai testi sacri e vòlti a offrire esempi di fede e di virtù, costituivano elementi di arredo, tappeti da tavolo, bordure per camino o per letti a baldacchino, rivestimenti di sedie, molto diffusi nelle abitazioni

delle famiglie agiate della Svizzera tedesca, in particolare intorno al lago di Costanza. Esempi importanti sono conservati allo Schweizerisches National Museum di Zurigo e al Bayerisches Nationalmuseum di Monaco¹⁶.

La fascia ricamata con la raffigurazione della *Parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte*¹⁷, la più integra, reca al centro due stemmi accollati, quelli della famiglia Peyer (mit den Wecken) di Sciaffusa e quello degli Zollikofer di Sankt Gallen (quest'ultimo è in realtà riprodotto in modo rovesciato specularmente). Le insegne araldiche individuano la coppia che commissionò i manufatti: sono i coniugi Heinrich Peyer, uno dei più ricchi cittadini di Sciaffusa, balivo imperiale, e Dorothea Zollikofer, sposi in data prossima e anteriore al 1585¹⁸. Gli stessi stemmi, correttamente rappresentati, compaiono su altri due ricami cui si legano anche per stringen-

17-18. Telo ricamato, Svizzera, Sciaffusa, 1580-1600, intero e particolare. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 2823/T (foto Studio Gonella)



ti affinità stilistiche: un telo con le *Storie di Tobia* allo Schweizerisches National Museum di Zurigo, datato 1601, e un tappeto da tavolo con la raffigurazione dei lavori nelle quattro stagioni lungo il bordo perimetrale, andato in asta da Sotheby's a New York, recante la data del 1600¹⁹. Entrambi questi manufatti recano le iniziali "BP" della ricamatrice, Barbara Peyer (Sciaffusa, 1549-1613), sposa di Hans Im Thurm, che fu sindaco della città. Non deve stupire che una donna di tale *status* sociale ricamasse per la famiglia: gli studi condotti da Jenny Schneider e Anne Wanner-Jean Richard sui manufatti delle dimore borghesi in Svizzera mostrano che erano proprio le donne di quelle stesse famiglie agiate a dedicarsi al ricamo²⁰. I disegni erano tratti da illustrazioni a stampa della Bibbia, in xilografia, che facilmente circolavano in ogni casa, da libri modellari e da serie di incisioni popolari. In particolare, le tavole eseguite da Jost Amman (Zurigo, 1539

- Norimberga, 1591), a illustrazione del libro di costumi femminili del teologo tedesco Conrad Lautenbach pubblicato nel 1586²¹, offrono confronti interessanti per la bella galleria di costume costituita dalle vergini della parabola. Se le *saye* e le *rope* portate aperte sul davanti, talvolta con la doppia manica pendente, riconducono genericamente al modello vestimentario asburgico diffuso dalla metà del XVI secolo in ambiti estesi quanto l'Impero, il particolare volume dell'attaccatura delle maniche, le giacche corte, le dimensioni delle gorgiere pieghettate e, soprattutto, le cuffie, le acconciature e i copricapi trovano invece corrispondenze specifiche nell'abbigliamento femminile della zona del lago di Costanza, così come documentato dagli affreschi dipinti da Andreas Schmucker (Stein am Rhein, 1575-1650) nel 1615 sulla facciata della taverna del Roter Ochsen di Stein am Rhein, uno dei paesi sulla riva svizzera del lago²².



**Veste maschile per uso domestico,
*banyan***

Italia, 1760-1770

tessuto: Cina

luisina di seta stampata e dipinta,

gros de Tours di seta marezzato

Restauro Tessili Antichi s.r.l., 2016

dono Ugo Rey e famiglia, 1936

inv. 1136/T

Dalla fine del XVII secolo, dipinti e letteratura testimoniano l'adozione da parte maschile di vesti ampie e sciolte per la vita domestica, ispirate dagli usi e dall'eleganza orientale. Lasciati gli abiti costrittivi della vita pubblica, il gentiluomo vestiva abiti più comodi per la vita privata e gli studi. Tale tipo di veste poteva avere taglio a kimono, il più comune, che permetteva facilmente di indossarla sopra ad altri capi, oppure avere un taglio più aderente al busto e svasato sui fianchi. Quest'ultimo tipo era comunemente chiamato *banyan*, dal termine gujarati che definiva i mercanti indiani cui si riferiva l'uso di tali abiti²³.

Il *banyan* di Palazzo Madama, grazie al sostegno di Google Fashion, è stato oggetto nel 2016 di un progetto di studio e restauro che ha coinvolto il Dipartimento di Chimica dell'Università degli Studi di Torino per l'indagine diagnostica sui materiali e la società Tessili Antichi di Viterbo per il restauro.

La veste ha taglio aderente al busto con falde svasate, apertura anteriore con mostre diritte, sovrapposte a doppio petto, allacciata da due file di nove bottoni cuciti alle estremità di lunghi occhielli orizzontali. Il colletto è a listino, le maniche, sagomate, presentano risvolti. All'interno della veste è cucito lungo i fianchi il fronte di un gilet dello stesso tessuto, allacciato con dieci occhielli e bottoni rivestiti; la fodera è in un sorprendente gros de Tours marezzato color salmone. Il tessuto è una luisina stampata a *block-print* e dipinta, prodotta da un ordito in filo di seta a più capi ritorto con torsione Z e da trama senza torsione apprezzabile; cimose a quattro righe rosse, l'altezza della pezza non è rilevabile, ma è superiore ai 72 cm.

Immediato è stato ipotizzare che la veste sia stata confezionata in Italia o in Francia con tessuto proveniente dalla Cina²⁴. Sia l'armatura luisina sia le cimose rigate sono state riscontrate sui numerosi tessuti cinesi tanto in voga in Europa nel XVIII secolo per arre-

do e abbigliamento. Il disegno di steli fioriti e la tecnica di esecuzione, a stampa colorita a pennello, corrispondono anch'essi alle caratteristiche tipiche dei tessuti decorati prodotti in Cina per il mercato europeo. È noto però che, proprio per rispondere alla grande richiesta, diverse manifatture occidentali produssero tessuti che imitavano quelli orientali, non sempre facilmente distinguibili dagli originali.

Per accertare la provenienza del tessuto, il Dipartimento di Chimica dell'Università di Torino ha effettuato analisi a fluorescenza di raggi X sul tessuto e sui pigmenti, che hanno portato i seguenti risultati:

- il tessuto mostra i classici elementi caratterizzanti le fibre naturali della seta, con piccole quantità di cloro, calcio, ferro e, più inusualmente, zirconio, legate probabilmente all'uso e agli inquinamenti nel tempo;
- i colori utilizzati comprendono pigmenti inorganici e coloranti organici;
- tutti i toni di bianco o di colori stemperati col bianco rivelano la presenza di piombo, utilizzato sotto forma di biacca; il rosso è ottenuto con cinabro e lacca; il giallo corrisponde a un colorante organico con alluminio e rame; il verde, in cui si rileva un'alta quantità di ferro, è probabilmente ottenuto con blu di Prussia e gommagutta (*Gamboge*); l'analisi del viola rileva un colorante, forse indaco, con biacca; il rosa cinabro + biacca; l'inchiostro che delinea il disegno è a base di ossido di rame²⁵.

Il confronto di questi dati con la letteratura relativa ai tessuti di produzione cinese certa evidenzia una generale corrispondenza, se non per l'assenza di profilature in argento comunemente usate a rilevare tratti del disegno, non riscontrate sul nostro manufatto²⁶.

Il *banyan* entrò in museo nel 1936 per dono del commendatore Ugo Rey e famiglia, insieme a una raccolta di "costumi" del XVIII secolo,



19-20. *Banyan*,
1760-1770, fronte
e retro. Torino,
Palazzo Madama -
Museo Civico d'Arte
Antica, inv. 1136/T
(foto Studio Gonella)

vesti orientali, costumi popolari greci e albanesi. È intuitivo ricondurre la raccolta a Guido Rey (Torino, 1861-1935), fratello di Ugo, mancato a Torino l'anno precedente²⁷. Guido, alpinista e fotografo di montagna, frequentò

l'ambiente degli artisti torinesi e si dedicò con passione anche alla "fotografia pittorica", ritraendo soggetti in costume: la raccolta di abiti storici ed "esotici" fu forse funzionale alla sua attività artistica.

NOTE

¹ Ruffino 2014. Sulla formazione della collezione tessile del Museo Civico: Maritano 2008. Sulla formazione della collezione di merletti: Ruffino 2013, pp. 7-15. Sui tessuti copti: Careddu 1994 e Id. 2001-2002.

² Le norme di sicurezza, che impongono esclusivamente l'uso di materiali ignifughi, pongono un problema significativo in relazione all'allestimento dei tessuti antichi, per cui è normalmente consigliato il contatto con fibre naturali non trattate. Presso l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze è in corso dal 2021 un progetto di ricerca sull'utilizzo dei tessuti ignifughi per la conservazione dei tessuti storici, di cui sono stati pubblicati i primi risultati: Cimò, Cirrincione, Quintero Balbas *et al.* 2021, pp. 129-144. Ringrazio Marta Cimò, Claudia Cirrincione e Daniela Degl'Innocenti, direttrice del Museo del Tessuto di Prato, per il proficuo confronto avuto per l'individuazione del più corretto rivestimento per i piani delle vetrine della Sala Tessuti. Si è scelto un panno in pura lana vergine di produzione italiana, con certificazione di resistenza al fuoco I/M - UNI 9175 (Pure Wool della ditta Abitex), teso su mollettone in ovatta di cotone anch'esso ignifugo.

³ Rosati 2019.

⁴ Torino, Archivio dei Musei Civici-Fondazione Torino Musei, CAA 935, prot. 780, lettera di Vittorio Viale a Giovanni Testori, 8 giugno 1957. Cfr. M.P. Ruffino, in *Fili d'oro e dipinti* 2019, pp. 209-211.

⁵ *Tessuti, ricami, merletti* 2008, pp. 75-76, n. 4; *Seta Oro Incarnadino* 2011, pp. 152-155; Mausoli 2015, la seconda tovaglia in allestimento, inv. 1849/T; è opera italiana, riferibile al 1575-1600: cfr. G.L. Bovenzi, in Bovenzi, Maritano 2008, pp. 72-74.

⁶ Inv. 1510/T, 340/T, 2311/T, 1623/T1678/T344/T, 1834/T, 1736/T.

⁷ Su Simonetti, Cecutti 2013, pp. 105-106, Spinazzé 2010.

⁸ Ringrazio la direttrice Elisabetta Giuriolo e Antonella Chiodo dell'Archivio Storico Rubelli.

⁹ Sulla Manifattura Guglielmo Ghidini, Ruffino 2010.

¹⁰ Ruffino, Schoenholzer Nichols 2012-2013.

¹¹ Brunori 2013.

¹² Si tratta degli abiti inv. 1155/T, 1259/T, 1455/T, della stola 1403/T, delle calzature 25/CU e 25/L, dei ventagli 161/OV, 116/OV, 201/OV.

¹³ *Rois et mécènes* 2015, pp. 202-209; *La Moda Española* 2015, pp. 259, 266, 269; *Fatto in Italia* 2016, p. 208; *Tutti i colori dell'Italia ebraica* 2019, p. 87; *Fili d'oro e dipinti* 2019, pp. 187-188, 209-211, 282-283; *Guerriero del Sol Levante* 2019, pp. 156-157, 281; *Drop by Drop* 2021, pp. 144-147.

¹⁴ Sono stati esposti dalla collezione di Palazzo Madama: 1524/T (oggetto di restauro), 1527/T, 1403/T, 1631/T, 1611/T; dalle opere già in deposito al MAO: Ist 2-Ist 8, Ist 10, Ist 13, Ist 16. Ulteriori Interventi di restauro: 1544/T, 1546/T, 1548/T, 1550/T.

¹⁵ *Madame Reali* 2019, inv. 2364/T, 2396/T, 1646 e 1698 (dono Roberto Pozzo 2018), 2489/T, 2363/T, 2490/T, 2488/T, 1885/T, 1972/T, 2494/T, 1710/T, 1701/T, 2311/T, 2283/T, 2083/T, pp.215-217, 221, 226-231, 248, 265.

¹⁶ Sugli arredi ricamati, Buss 2014. Ringrazio Johannes Pietsch, Referent für Textilien, Kostüme, Leder und Trachten del Bayerisches Nationalmuseum, e la studiosa Anne Wanner-Jean Richard per l'aiuto datomi in questa ricerca.

¹⁷ *Matteo* 25,1-13. Nell'uso antico del Vicino Oriente, la sera precedente le nozze la sposa attende il futuro sposo con le amiche, per recarsi in corteo al banchetto. La parabola parla di dieci di queste fanciulle: ognuna porta con sé una lampada per illuminare il cammino, ma solo cinque di esse, sagge, portano anche una riserva d'olio per alimentarla. All'arrivo dello sposo, le vergini stolte hanno le lampade spente e restano così escluse dalle nozze.

¹⁸ Scheck 2009.

¹⁹ *European Decorative Arts* 2016. L'iconografia delle quattro stagioni trova fedeli corrispondenze nei frammenti che compongono l'ordine inferiore del telo di Palazzo Madama, purtroppo molto lacunoso. Allegorie dei mesi, con i relativi segni zodiacali, sono ricamate su una coperta da tavola del Bayerisches Nationalmuseum di Monaco (inv. T1663) realizzata intorno al 1600 nella regione di Zurigo o Sciaffusa. L'intero progetto iconografico del manufatto, che comprende l'episodio di Susanna e i vecchi e la raffigurazione delle tre donne virtuose dell'Antico Testamento, è letto da Sabine Philipp quale allusione all'amore e fedeltà coniugale: Philipp 2002.

²⁰ Un telo ricamato dello Schweizerisches National Museum, che celebra la famiglia Morell nel 1601, è ritenuto essere opera di Luigia, una delle figlie dei coniugi Morell, raffigurata sullo stesso telo intenta nel ricamo. *Schweizerisches National Museum* 2009, pp. 170-171; Wanner-JeanRichard 2007. L'arte del ricamo quale attività delle nobildonne è ampiamente documentata anche in Italia: ricordiamo, per restare strettamente aderenti alla storia torinese, l'abilità di ricamatrice della duchessa Catalina Micaela, sposa di Carlo Emanuele I di Savoia. Binaghi Olivari, 2013.

²¹ Thrasibulus Torrentinus 1586.

²² Una versione molto vicina alla nostra della serie delle vergini, eseguita a ricamo e datata 1598, è illustrata quale lavoro tedesco in *The Encyclopedia Britannica* 1911, ad vocem *Embroidery*, manufatto di cui si ignora l'attuale ubicazione.

²³ Fennetaux 2004.

²⁴ Una veste di taglio analogo si conserva al Metropolitan Museum of Art di New York, Francia, circa 1760, inv. 1976.149.1.

²⁵ Relazione del dott. Angelo Agostino, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Chimica, 23/12/2016.

²⁶ Orsi Landini 1988, pp. 153-154; Dolcini, Conti 1986; Lowengard 2006; Whitman 1995.

²⁷ Pastore 2016.

BIBLIOGRAFIA

Binaghi Olivari M.T., *I ricami dell'Infanta*, in B.A. Raviola, F. Varallo (a cura di), *L'Infanta. Caterina d'Austria, duchessa di Savoia (1567-1597)*, Carocci, Roma 2013, pp. 359-369.

Bovenzi G.L., Maritano C. (a cura di), *Tessuti, ricami, merletti. Opere scelte*, Fondazione Torino Musei, Torino 2008.

Brunori M., *Il restauro di un'andrienne di metà Settecento*, in "Palazzo Madama. Studi e notizie", III, 2, 2012/2013, pp. 158-165.

Buss C., *Storia e storie. Le scene ricamate nell'arredo tra XVI e XVIII secolo*, in M. Tabinia, E. Mero (a cura di), *Capolavori d'arte tessile. Gli arazzi e i ricami della collezione Zaleski*, M. Tabinia, Milano 2014, pp. 413-423.

Careddu G., *I tessuti copti custoditi nel Museo Civico d'Arte Antica di Torino*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", n.s., XLVI, 1994, pp. 81-90.

Careddu G., *Antinoe: temi figurativi nei tessuti copti del Museo Civico d'Arte Antica di Torino*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", n.s., LIII, 2001-2002, pp. 73-80.

Cecutti D., *Una miniera inesauribile. Collezionisti e antiquari di arte islamica. L'Italia e il contesto internazionale tra Ottocento e Novecento*, Maschietto, Firenze 2013.

Cimò M., Cirrincione C., Quintero Balbas D., Lanterna G., Fontana R., Striova J., *L'utilizzo di tessuti ignifughi nella conservazione dei manufatti tessili: analisi spe-*

imentali sulla tecnologia Coex, in “OPD Restauro”, 33, 2021, pp. 129-144

Dolcini L., Conti S., *Problemi di conservazione dei tessuti parietali: le stoffe policromate della Villa di Poggio Imperiale*, in “OPD Restauro”, I, 1986, pp. 42-52.

Drop by Drop Life Falls from the Sky. Water, Islam and Art, a cura di G. Curatola, catalogo della mostra (Sharjah, Museum of Islamic Civilization, 9 giugno - 11 dicembre 2021), CMS Printing Press, Sharjah 2021.

The Encyclopedia Britannica. A Dictionary of Arts, Sciences, Literature and General Information, London 1911¹¹.

European Decorative Arts from Caramoor Center for Music and the Arts, Sotheby's, New York, 12 aprile 2016.

Fatto in Italia. Dal medioevo al made in Italy, a cura di A. Guerrini, catalogo della mostra (Reggia di Venaria Reale, 19 marzo - 10 luglio 2016), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale 2016.

Fennetaux A., *Men in gowns: Nightgowns and the construction of masculinity in eighteenth-century England*, in “Immediations”, 1, 2004, pp. 77-89.

Fili d'oro e dipinti di seta. Velluti e ricami tra Gotico e Rinascimento, a cura di L. Dal Prà, M. Carmignani, P. Peri, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 13 luglio 2019 - 3 novembre 2019), Museo Castello del Buonconsiglio, Trento 2019.

Guerriere del Sol Levante, a cura di D. Crovella, catalogo della mostra (Torino, MAO - Museo d'Arte Orientale, 18 ottobre 2019 - 1 marzo 2020), M. Modena, Torino 2019.

Lowengard S., *The Creation of Color in 18th-Century Europe, Object Studies, Fabric, Painted*, Columbia University Press 2006, http://www.gutenberg-e.org/lowengard/C_Chap43.html.

Orsi Landini R., *I parati orientali della Villa di Poggio Imperiale*, in *Le tappezzerie nelle dimore storiche. Studi e metodi di conservazione*, atti del convegno (Firenze, 13-15 marzo 1987), Allemandi, Torino 1988, pp. 146-157.

Philipp S., *Hochzeitgeschenk mit moralischem Anspruch: Eine schweizerische Wollstickerei um 1600 aus dem Bayerischen Nationalmuseum*, in “Kunst und Architektur in der Schweiz”, Heft 1, Band 53, 2002 (on line).

Madame Reali. Cultura e potere da Parigi a Torino, a cura di C. Arnaldi di Balme, M.P. Ruffino, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, 20 dicembre 2018 - 6 maggio 2019), Genova, Sagep 2019.

Maritano C., *Per una “storia del lavoro”: la collezione di tessuti*, in G.L. Bovenzi, C. Maritano (a cura di), *Tessuti, ricami, merletti. Opere scelte*, Fondazione Torino Musei, Torino 2008, pp. 7-17.

Mausoli S., *Caterina Cantoni e l'iconografia del drappo di Torino: un'ipotesi interpretativa*, in *Il Seicento a ricamo. Dipingere con l'ago standardi, drappi da arredo, paramenti liturgici*, a cura di F. Fiori, M. Accornero Zanetti, M.L. Ferrari, atti del convegno (Novara, 21 settembre 2012), [Novara 2015], pp. 18-35.

Pastore A., *Rey, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2016, vol. 87.

Rois et mécènes. La cour de Savoie et les formes du rococo. Turin, 1730-1750, catalogo della mostra (Chambéry, Musée des Beaux-Arts, 3 aprile - 24 agosto 2015), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2015.

La Moda Española en el Siglo de Oro, a cura di R. Garcia Serrano, catalogo della mostra (Toledo, Museo de Santa Cruz, 25 marzo - 14 giugno 2015), Junta de Comunidades de Castilla - La Mancha, Consejería de Cultura Deporte, Toledo 2015.

Rosati M.L., *The so-called saddlecloth of Palazzo Madama in Turin: a problem of mediterranean circulation in the 14th century and an example of textile collecting practices in 19th century*, in L. Rodríguez Peinado, F. de Asís García García, *Arte y producción textil en el Mediterraneo medieval*, Polifemo, Madrid 2019, pp. 88-105.

Ruffino M.P., *Tessuti da arredamento della prima metà del XX secolo da manifatture torinesi. La Manifattura Guglielmo Ghidini in primo piano*, in “Palazzo Madama. Studi e notizie”, I, 0, 2010, pp. 150-155.

Ruffino M.P., Schoenholzer Nichols T., *Un giuppone di casa Savoia. Ipotesi di lettura*, in “Palazzo Madama. Studi e notizie”, III, 2, 2012-2013, pp. 192-201.

Ruffino M.P., *Merletti a Torino. La raccolta di Palazzo Madama*, in M. Carmignani, M. Rizzini, M.P. Ruffino (a cura di), *Merletti dalle collezioni di Palazzo Madama*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2013, pp. 7-15.

Ruffino M.P., *La valorizzazione dei tessili antichi a Torino. Il ruolo del Museo Civico*, in M. Cuoghi Costantini, I. Silvestri, C. Stefani (a cura di), *Antiche Trame Nuovi Intrecci. Conoscere e comunicare le collezioni tessili*, atti del convegno internazionale (Modena, 26-27 novembre 2010), Del Gallo Editore, Modena 2014, pp. 99-111.

Scheck P., *Peyer, Laurenz*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, versione del 30/11/2009, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/I/I21692.php>.

Schweizerisches National Museum. Landesmuseum Zürich. Galleria delle collezioni, Zürich 2009.

Seta Oro Incarnadino. Lusso e devozione nella Lombardia spagnola, a cura di C. Buss, ISAL Editore, Milano 2011.

Spinazzè S., *Artisti-antiquari a Roma fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento: lo studio e la galleria di Attilio Simonetti*, in “Studiolo”, 8, 2010, pp. 103-122.

Thrasibulus Torrentinus (pseudonimo di Conrad Lautenbach), *Im Frauenzimmer wirt vermeldt von allerley schönen Kleidungen und Trachten der Weiber [...]*, Sigismund Feyrabends, Frankfurt am Main 1586.

Tutti i colori dell'Italia ebraica: tessuti preziosi dal Tempio di Gerusalemme al prêt-à-porter, a cura di D. Liscia Bemporad, O. Melasecchi, catalogo della mostra (Firenze, Gallerie degli Uffizi, 27 giugno - 27 ottobre 2019), Giunti, Firenze 2019.

Wanner-JeanRichard A., *Stories from the Old Testament: Wool Embroideries from German Speaking Switzerland, around 1600*, lettura al Symposium a Deerfield, USA, settembre 2007, http://www.annatextiles.ch/publications/deerfield_samson/samson_engl.htm.

Whitman L.-L., *A Curatorial and Scientific Overview of Chinese Eighteenth-Century Silks*, in *The Conservation of Eighteenth-Century Painted Silk Dresses*, The Costume Institute, The Metropolitan Museum of Art and the Graduate Program in Costume Studies, New York 1995.